# **CAPITA AI FRATI**

GIUGNO '25

#### Ama e fa' ciò che vuoi!



Come sappiamo, dopo la fumata bianca, Papa Leone si è presentato al balcone e con emozione e mite sorriso si è definito "un figlio di Sant'Agostino". In suo onore, cerchiamo un profilo di questo grande pensatore e santo della Chiesa di Dio: Agostino è nato nel nord africa, si è convertito al cattolicesimo dopo una vita piena di errori (come dice nella sua autobiografia le Confessioni, scritte intorno al 400 d. C.) ed è diventato anche vescovo di Ippona, nella sua patria. Noi gli lasciamo la parola citando un suo detto che lungo i secoli è stato male interpretato: "ama e fa' quello che vuoi" (in latino, la sua lingua: ama et fac quod vis): lo dice mentre in uno dei suoi scritti commenta la prima lettera di Giovanni.

Ebbene, molti lungo i secoli hanno interpretato questa singolare affermazione come un "liberi tutti"; e cioè, basta che tu ami, poi puoi fare tutto quello che ti pare, come ti viene in mente! Niente di più lontano del pensiero agostiniano; cerchiamo di interpretarlo: "se tu ami, lega il tuo amore alla tua volontà".

E cioè: l'amore non è un sentimento, un'emozione che passa, è una scelta che detta legge su tutto ciò che fai; l'amore è una decisione dell'anima, un modo di spendere la vita, un modo scelto, voluto, con tutto te stesso!

Allora è proprio l'amore che guida le tue azioni: se ti preme l'amore, allora tutto ciò che fai è segnato da questa scelta; per metterla sul concreto: non puoi credere di amare tuo fratello, tua sorella se poi parli male di lui/lei, se non lo/la capisci con tutto te stesso, se non fai di tutto per lui/lei. Il "ciò che vuoi" non è altro che l'espressione dell'amore che ti ha conquistato, che hai scelto, voluto con tutto te stesso. Allora davvero **puoi fare ciò che vuoi, perché vuoi il suo bene** che tu nella tua libertà hai scelto, voluto, agito.

"Ama e fa' quel che vuoi, vuol dire metti la tua volontà a servizio di chi ami, se lo meriti o non se lo meriti! La simpatia, l'antipatia, la rivendicazione (delle tue ragioni che magari l'altro/a non capisce) delle tue voglie di "fargliela capire" si sciolgono, perché tu hai deciso di amarlo/a.

Altrimenti l'amore (magari proclamato a parole) si scioglie come neve al sole e tu rimani con le mani vuote. Credi di amare, perfino credi di avere dei meriti, e invece non di muovi da te stesso, rimani con le rue povere ragioni, sempre più solo.

Nella sua fortissima autobiografia, le Confessioni, Agostino ci mostra quanto è difficile questo cammino, questo amore vero, scelto, voluto, a volte pregato a caro prezzo. È vero, **amare è una grazia** che dobbiamo chiedere con fiducia a Colui che ci ha amato per primo e non smette di amarci!

## Ammonire i peccatori

Etimologicamente "ammonire" significa avvisare, dare un avvertimento, mentre "peccare" vuol dire mancare il bersaglio. Dunque "ammonire i peccatori" significa dare un avvertimento a qualcuno che sta sbagliando strada, avvisarlo che ha sbagliato direzione.

Questa è un'opera difficile da attuare, soprattutto perché si possono correre dei rischi. Il

primo è quello di "accusare" invece che ammonire. Guarda che non devi fare così, non hai capito niente, stai sbagliando. Spesso accusiamo l'altro per non riflettere su noi stessi. È più facile infatti far notare la "pagliuzza" nell'occhio del fratello che guardare la "trave" che c'è nel nostro. Ma l'atteggiamento di condanna è proprio di un giudice, Dio non fa certo così! L'altro rischio che si può correre è quello invece di "tacere". Tacere, far finta di niente. Se l'altro ha sbagliato, che si arrangi. Chi sono io per dirglielo? Ma spesso lo si fa per un quieto vivere, per non farsi mettere a nostra volta in discussione. Vedo il male, so che quello che l'altro sta facendo è sbagliato, ma non dico niente per non dover poi mettere in gioco me stesso. Questo è però un grave peccato di omissione.



Ammonire i peccatori è un'opera difficile... ci vogliono molto amore e tanta umiltà. Se vedo un fratello che sbaglia, glielo devo dire ma senza mettermi in una posizione di superiorità. C'è bisogno di due doni dello Spirito Santo: l'intelletto e il timor di Dio. Avere il dono dell'intelletto vuol dire saper leggere dentro l'altro, non guardarlo solo esteriormente. Guardarlo come persona e non equipararlo al suo errore. Cercare le motivazioni del suo comportamento. Guardarlo sempre con amore! Pensiamo all'episodio di Gesù con l'adultera (Gv 8,1-11). «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». Secondo la legge ebraica chi si assumeva la responsabilità di testimoniare contro il peccato dell'altro, era colui che per primo scagliava la pietra. Quindi Gesù dice che chi ritiene di sapere la verità deve essere senza peccato. Invece è proprio il peccato che ci rende ciechi. Ciò che ci impedisce di conoscere l'altro e il suo errore è il nostro egoismo: io sono al centro e tutto ruota attorno a me. L'intelletto è dunque quel dono dello Spirito Santo che ci permette di oltrepassare noi stessi e leggere l'altro con amore. Il timor di Dio invece non è la paura di Dio, ma quel sentimento che ci fa soffrire per timore che soffra l'altro: tu non devi vivere questa situazione altrimenti Dio soffrirebbe. Quindi il timor di Dio ci permette di vedere i pericoli. È quel dono dello Spirito che ci fa dire all'altro: guarda che comportandoti così ti fai del male. È quel dono che ci fa soffrire per l'errore dell'altro.

Per capire come vivere quest'opera occorre fare un ulteriore passo. Spesso non vogliamo parlare per paura di perdere l'amicizia dell'altro, invece dobbiamo togliere quel "filtro" che siamo noi. Annullare noi stessi e non pensare alle possibili conseguenze. Dobbiamo essere

disposti a perdere la relazione con l'altro pur di salvarlo. Come il grido di Dio espresso dal salmista: "Popolo mio, ti voglio ammonire. Israele, se tu mi ascoltassi!" (salmo 81,9). A volte poi ci intestardiamo sul nostro errore, perché siamo convinti di avere ragione. "Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito: l'ho abbandonato alla durezza del suo cuore" (81,12-13). Questa è la durezza del cuore: seguire la propria idea, il proprio consiglio.

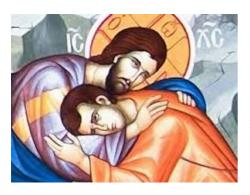
Un altro problema è quando uno sbaglia senza sapere di sbagliare, non riesce a vedere il proprio errore perché non c'è nessuno che glielo fa vedere. Ci vuole dunque umiltà da parte chi ammonisce e disponibilità ad accettare l'ammonizione da parte di chi sbaglia.

Scrive Matteo nel vangelo (18,15-17): "Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano". Se vedi un altro sbagliare, prima di tutto devi dirlo a lui, e non "dirlo in giro" come facciamo spesso. Vai da lui, guardalo in faccia, parlagli. Vai da lui come persona e non qualificarlo come peccatore. Solo così potrai "guadagnarlo" come fratello. Se non ti ascolta, parla con qualcun altro oppure con tutta la comunità. Questo perché tutti si possano prendere a cuore l'altro come persona. Se non ascolterà neanche così... "sia per te come un pagano e un pubblicano". Sembra brutto questo epilogo, ma dobbiamo pensare a tutto il vangelo. Gesù ha molto a cuore i pagani, i pubblicani, i peccatori! Quindi, se l'altro non ascolta, è vero che non è più tuo fratello e deve restare fuori dalla comunità, ma proprio per questo va amato ancora di più! Dunque: se l'altro che sbaglia ti ascolta, l'hai "guadagnato" come fratello, altrimenti amalo ancora di più, come farebbe Gesù.

Ecco allora cosa vuol dire "ammonire i peccatori": vedi un altro che segue una direzione sbagliata, gli fai capire che gli vuoi bene, gli dici che quello che sta facendo gli fa male, e poi continui comunque ad amarlo. Occorre intelligenza, occorre sentire l'altro "prezioso" per sé, occorre anche discernimento perché non tutti i tempi sono giusti.

La cosa bella di quest'opera è che mi permette di prendermi cura dell'altro, ma, ribaltata, vale anche per me: senza qualcuno che mi guida non potrei vivere. Ho bisogno di qualcuno che mi faccia vedere la "trave" che c'è nel mio occhio altrimenti vedrei solo la "pagliuzza" degli altri. Siamo disposti ad amare, ma lasciarci amare è difficile, perché a noi piace sempre cavarcela da soli. Invece abbiamo bisogno del confronto con l'altro per essere fino in fondo noi stessi.

Ammonire i peccatori vuol dunque dire prendersi a cuore l'altro che ha sbagliato strada e con l'aiuto dello Spirito Santo usare tempi e modi opportuni per farglielo notare. In ogni caso, che l'altro accetti il suggerimento o meno, stare con lui e mostrargli tutto l'amore che Dio ha per lui.



### Consolare gli afflitti

La nostra vita ha senso se è lo Spirito che opera in noi e in questo senso vanno viste le opere di misericordia spirituali: come opera dello Spirito. In particolare "consolare gli afflitti" ricorda lo Spirito che è chiamato anche "Consolatore". Etimologicamente "consolare" vuol dire "stare con chi è

solo", fargli compagnia, stargli accanto. Dunque quest'opera ci chiede di stare vicino a chi è afflitto, di stare accanto a chi soffre.

Dobbiamo però stare attenti perché ci possono essere due modalità sbagliate. La prima consiste nel "colpevolizzare" chi soffre: te la sei cercata quindi, se stai male, è colpa tua. Come a dire che un'afflizione deriva da una colpa commessa. Spesso infatti si sente dire: che male ho fatto per meritarmi questo dolore? O, peggio ancora: è Dio che mi ha castigato. Stiamo attenti perché queste affermazioni sono totalmente false! Dio non può essere la fonte del dolore e del male. Mai! Lui è solo amore e misericordia! Una seconda modalità sbagliata di stare accanto a una persona che soffre è quella di compatirla: "poverina..." oppure di cercare di distrarla, così che possa "dimenticare" il suo dolore. No, neanche questi atteggiamenti possono aiutare.

Consolare gli afflitti vuol dire stare accanto all'altro, senza cercare di dire chissà quali parole, semplicemente stando vicino. Magari tenergli una mano, accarezzarlo, con una vicinanza che "tocca", che condivide fisicamente. Occorre essere delicati, gentili, far capire che si è lì per lui. Sono qui per te, impiego il mio tempo per te.

Consolare gli afflitti vuol dire essere strumenti nelle mani di Dio, perché la consolazione sia dello Spirito. C'è un termine molto bello con cui è chiamato lo Spirito Santo: Paraclito. All'epoca di Gesù era chiamato "paraclito" un avvocato che, in un processo, stava vicino all'imputato ma non per parlare in sua difesa, bensì per suggerire. A quei tempi chi poteva permettersi un avvocato aveva accanto questa persona che semplicemente suggeriva come rispondere. Dunque lo Spirito Santo è Colui che ci sta vicino ma non parla al nostro posto, è il "respectiva su la la consolazione

il "suggeritore" della nostra vita e vuole che siamo noi a consolare l'altro.

La cura per l'altro è un'espressione grandiosa della nostra umanità. È prendersi a cuore delle persone che non possono ricambiare. E usare il linguaggio "affettivo" è importante, perché tutti lo capiscono.

Pensiamo al brano delle Beatitudini (Matteo 5,1-11). Per nove volte Gesù ripete "beati i poveri, gli afflitti, i miti...

**PERCHÉ** saranno consolati, saziati...". Quel "perché", ripetuto nove volte, è importantissimo perché cerca di dare un senso alla sofferenza. Per chi soffre infatti è fondamentale trovare "il motivo" della sofferenza, dare un senso al periodo di dolore che sta attraversando, perché questo dà speranza.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli». È importante avere coscienza di essere amati dal Signore, capire che il valore della propria persona deriva dall'essere amati da Lui. La beatitudine, la gioia, la consolazione è sentirsi nelle mani di Dio.

*«Beati gli afflitti, perché saranno consolati»*. Chi è afflitto deve guardare al futuro, che è il verbo che usa Gesù. È inutile stare ancorati al passato. Il passato diamolo al Signore. La consolazione sappiamo che è nel presente o nel futuro.

*«Beati i miti, perché erediteranno la terra»*. Guardiamo a Gesù in croce: di fronte a tutta la cattiveria scatenata contro di Lui, Lui risponde con la mitezza. Impariamo anche noi a lasciar morire ogni azione di male, impariamo a rispondere al male con il bene.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati». La più grande ingiustizia è l'indifferenza. Pensiamo alla parabola del buon samaritano, a come lui si è

fermato a soccorrere il malcapitato mentre il sacerdote e il levita gli sono passati accanto nella più totale indifferenza. La beatitudine è farsi carico dell'altro.

*«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia»*. Scrive san Francesco nel suo Testamento: "Quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo". Usare misericordia vuol dire mettere il proprio cuore nella miseria dell'altro. Vuol dire guardare l'altro non per trovare difetti o contraddizioni, ma usando lo stesso sguardo d'amore di Dio. Diceva papa Francesco: "Quando mi sento misericordiato, allora posso usare misericordia".

È importante dunque trovare la ragione, il senso della sofferenza, non in un rimando egoistico, ma trovandone le motivazioni all'interno della nostra relazione con il Signore.

Se abbiamo del tempo, usiamolo per stare accanto all'altro, qualunque afflizione egli viva. Questo vuol dire "consolare gli afflitti".

### La posa della prima pietra della chiesa dei Frati Cappuccini

Il 13 giugno di 75 anni fa veniva posta la prima pietra della nostra chiesa.

È il 1950 e i Frati Cappuccini sono tornati da poco in terra lecchese. Padre Agatangelo da Milano e padre Tito da Viadanica sono infatti venuti a Lecco nell'agosto del 1949 e risiedono alla Ca' Rossa, una stalla abbandonata e riadattata alla meglio come piccolo convento. Conducono una vita molto sobria e austera, circondati però dall'affetto della gente e da subito aiutati nell'impresa di costruire la nuova chiesa e il nuovo convento.

In meno di un anno infatti il progetto è pronto, grazie alla disponibilità dell'architetto Mino Fiocchi e a un gruppo di imprenditori e industriali che mettono a disposizione dei frati le loro competenze. Quando tutti i documenti e i permessi sono pronti, viene scelta la data: il 13 giugno, solennità cara alla tradizione francescana in quanto festa di sant'Antonio da Padova. Questo santo diventerà compatrono insieme a san Francesco d'Assisi, a cui la chiesa sarà intitolata.



Padre Agatangelo e il Provinciale di allora, padre Benigno da Sant'Ilario a cui la fondazione del nuovo convento sta molto a cuore, non tralasciano alcun particolare nella preparazione della cerimonia. Oltre al regolare permesso da chiedere in Municipio, occorre preparare la pietra cubica di circa 40 cm di lato, in cui scavare una cavità per inserirvi la pergamena che andrà firmata dal vescovo e dalle autorità; per il testo della pergamena viene contattato il preside del liceo Classico cittadino, don Giovanni Ticozzi. Il perimetro delle fondamenta della chiesa deve essere precedentemente tracciato con precisione, dovendo essere benedetto e asperso dal vescovo per ben due volte; deve essere inoltre preparata una croce da piantare nel luogo esatto in cui sorgerà l'altare; e poi i paramenti, un tappeto rosso, un tavolino su cui appoggiarsi per apporre le firme, alcuni cordoni per tenere la folla staccata dalle fondamenta.

Oltre a tutti questi aspetti "tecnici" padre Agatangelo e il padre Provinciale pensano anche ad una preparazione "spirituale". Entrambi infatti sanno con quanta solennità e con quanta

partecipazione, nella tradizione francescana, si sia sempre svolto questo momento: è il gesto che segna la fondazione e l'inizio di un nuovo insediamento di frati, la costruzione di un luogo in cui essi abiteranno, magari per decenni e per secoli, e che diventerà un riferimento ed un richiamo per l'intera popolazione. Ecco allora che, affinché l'intera cittadinanza, sacerdoti



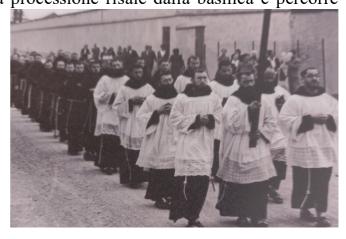
autorità e tutta la gente, possa prepararsi a vivere con fede il momento della posa della prima pietra, pensano ad un Triduo nei giorni che precedono la solennità di sant'Antonio, con messe, preghiere, riflessioni. Padre Benigno inoltre si attiva da subito per invitare tutti i confratelli della Provincia Cappuccina Lombarda perché, secondo la tradizione, partecipino alla fondazione di un convento che potrebbe, in futuro, diventare dimora per

ciascuno di essi. Commuove, a distanza di settantacinque anni, ripensare al fervore dei nostri "predecessori" nell'impegnarsi così a fondo per quest'opera: un'intera popolazione stretta attorno ai frati di allora per edificare una chiesa che sarebbe diventata punto di riferimento per loro e per tutte le generazioni successive, noi compresi!

Il 13 giugno è presente a Lecco monsignor Bernareggi, vescovo ausiliare del cardinal Schuster di Milano. Dopo aver amministrato le Cresime nel pomeriggio, presso la basilica di san Nicolò, si incammina verso la zona in cui verrà edificata la nuova chiesa dei Cappuccini, preceduto da una folta schiera di frati, da molti sacerdoti della città e da tantissima gente, accorsa volentieri per partecipare alla festa. La processione risale dalla basilica e percorre

quella strada larga ma ancora sterrata che diventerà poi il viale Turati. Nell'ultimo tratto non c'è ancora alcuna casa, ma solo prati.

La cerimonia si svolge secondo il programma e la gente segue in silenzio e con molta attenzione. Su un tavolino ricoperto da un drappo rosso e da una tovaglietta bianca ricamata appongono la loro firma sulla pergamena le autorità civili e religiose; poi la pergamena viene inserita nella pietra che il vescovo mons. Bernareggi sigilla e benedice,



prima che questa venga calata nell'apposita buca precedentemente scavata. Seguono i discorsi di rito. Si svolge poi la benedizione dei bambini, tradizionale momento pomeridiano della festa di sant'Antonio, mentre i festeggiamenti conclusivi non hanno luogo perché un violento temporale rende impossibile lo svolgersi del concerto e l'accensione di tutte le luminarie preparate dalla gente. Ma ciascuno ritorna nella propria casa comunque contento per aver partecipato alla festa!

Ti ringraziamo, Signore, per il dono della nostra chiesa! Per intercessione di san Francesco e di sant'Antonio fa' che sia sempre luogo di fede profonda, di comunione reciproca, di accoglienza fraterna!

#### Sacramenti dell'iniziazione cristiana

Domenica 4 maggio i bambini di quinta elementare hanno ricevuto il sacramento della *Cresima* per l'imposizione delle mani di monsignor Bortolo Uberti



Domenica 11 maggio i bambini di quarta elementare hanno ricevuto la PRIMA COMUNIONE



Domenica 18 maggio i bambini di terza elementare si sono accostati per la prima volta al sacramento della *RICONCILIAZIONE* 



#### SONO DIVENTATI FIGLI DI DIO

Pietro CICERI di Mauro e Maria Dell'Oro; Miguel RIVAS di Pool Rivas e Maria Rivas; Maria PAROLARI di Luca e Federica Bigatti; Azzurra Michela TARANTINI di Daniel e Sara Pignatiello; Ludovica Roberta MARTINI di Ottaviano e Ghislandi Silvia; Anna SAVARINO di Pietro Paolo e Colombo Luisa; Riccardo BENIGNI di Mattia e Gagliardi Valentina

#### SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Pasquale Testa - anni 77 - via D'Annunzio 6 Evelina Bassi in Cerino - anni 84 - viale Turati 84 Roberto Pozzi - anni 97 - via santo Stefano 22 Elia Giuseppe Calandra - anni 91 - via Capodistria 29 Girolamo Miano - anni 96 - via Capodistria 21 Pietro Rosi - anni 84 - via Carossa 28 Alfredo Brancato - anni 79 - via Mazzucconi 57 Angelo Bonacina - anni 82 - via Tasso 3



#### CALENDARIO PARROCCHIALE DEL MESE DI GIUGNO 2025

8	DOMENICA	PENTECOSTE
9	LUNEDÌ	Apertura dell'Oratorio estivo (fino al 27)
10	MARTEDÌ	20:45 Consiglio pastorale
12	GIOVEDÌ	21 Memoria dei 75 anni dalla posa della prima pietra della chiesa (con P. Giuseppe Panzeri e Franca Magistretti)
13	VENERDÌ	S. ANTONIO DI PADOVA Distribuzione dei panini benedetti
15	DOMENICA	SS. TRINITA'; 15 Spiritualità francescana: Sant'Antonio
20	VENERDÌ	17:30-18:30 Adorazione eucaristica in chiesa
21	SABATO	17:30-18:30 Adorazione eucaristica in chiesa
22	DOMENICA	SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO; 16 Battesimo; 20:30 Processione cittadina da Castello alla Basilica.
24	MARTEDÌ	NATIVITA' DI SAN GIOVANNI BATTISTA
27	VENERDÌ	SACRATISSIMO CUORE DI GESU'
28	SABATO	10 Novara: Ord. sacerdotale fra Davide Uziard; 15:30 Matrimonio
29	DOMENICA	III DOPO PENTECOSTE
30	LUNEDÌ	Ss. PIETRO E PAOLO AP.; Vacanza a Collio Val Trompia dei ragazzi